



Giovedì 3 Maggio 2012  
Lectio divina sul Libro della Genesi  
Dom Bernardo O S B

Nel precedente incontro abbiamo letto insieme tutto il racconto della Creazione compiendo un'operazione performativa nell'ascoltare il suono delle nostre parole che, come in una cantilena, ripetevano ritornelli importanti: per dieci volte "Dio disse", per sei volte "E fu sera e fu mattina", versetto non ripetuto il sabato, giorno che prelude all'eternità e per questo non enumerato nel brano. In quella lettura avevamo ben avvitato gli estremi di questo primo rotolo: l'inizio *Beresbit barà Elohim...* "In principio Dio creò il cielo e la terra" (Gen 1,1) con la fine "Queste sono le origini (*toledòth*) del cielo e della terra quando vennero create (*barà*)" (Gen 2,4). Le identiche parole segnalano che il brano ha una struttura e un andamento unitario che abbiamo letto, quasi cantato, a esprimere una delle vere matrici di questi versetti e cioè il loro uso, il loro senso liturgico. Questo a significare, nell'orizzonte biblico, che questi testi sono stati scritti, non solo e non tanto per una semplice comprensione intellettuale e cerebrale, ma soprattutto per il tratto, tipicamente ebraico, di vivere l'esperienza di Dio nella celebrazione che è un agire, innanzi tutto del corpo e della mente, ma soprattutto del cuore perché abitati da una verità che non è semplicemente cognitiva ma è esistenziale e come tale non basta il corpo a contenerla ma trasuda in un agire rituale, manifestazione interpersonale che suggella un'esperienza veicolante una memoria e aperta al futuro.

Perché anche quest'incontro faccia riecheggiare come l'orizzonte biblico custodisca la parabola creativa in una dimensione liturgica celebrativa, vi propongo di leggere insieme il Salmo 33 per sentire, con l'esperienza ermeneutica che avrete ormai acquisito, come queste siano parole e immagini che ritornano, che attingono al serbatoio genesiaco.

Anche se noi non siamo sotto nessuna oppressione, viviamo però tutti in una dimensione spesso disperante per mancanza di un orizzonte esistenziale abitato dalla luce; leggiamolo allora come se anche noi fossimo un popolo che sta subendo un'ingiustizia, in cattività, un popolo che, vivendo in una situazione in cui l'esperienza del buio, dello spazio e del tempo è mortificata e coartata dalla forza ingiusta di potenze più grandi, nel cantare il Dio liberatore e creatore, sperimenta nel suo cuore un senso fortissimo di memoria e di speranza.

<sup>1</sup>*Esultate, giusti, nel Signore;*

*ai retti si addice la lode.*

<sup>2</sup>*Lodate il Signore con la cetra,*

*con l'arpa a dieci corde a lui cantate.*

<sup>3</sup>*Cantate al Signore un canto nuovo,*

*suonate la cetra con arte e acclamate.*

<sup>4</sup>*Poiché retta è la parola del Signore*

*e fedele ogni sua opera.*

<sup>5</sup>*Egli ama il diritto e la giustizia,*

*della sua grazia è piena la terra.*

*Dalla parola del Signore furono fatti i cieli*

*dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.*

<sup>7</sup>*Come in un otre raccoglie le acque del mare,*

*chiude in riserve gli abissi.*

<sup>8</sup>*Tema il Signore tutta la terra,*

*tremino davanti a lui gli abitanti del mondo<sup>9</sup>*

*perché egli parla e tutto è fatto,*

*comanda e tutto esiste.*

<sup>10</sup>*Il Signore annulla i disegni delle nazioni,*

*rende vani i progetti dei popoli.*

<sup>11</sup>*Ma il piano del Signore sussiste per sempre,*

*i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.*

Credo che un così bel testo, che è stato musicato e cantato da moltissimi artisti, esprima molto bene l'intersecarsi di un piano cosmologico e sociopolitico, nel senso che esprime la signoria di Dio sulla storia, il suo primato sui disegni delle nazioni e quindi su qualsiasi tipo di volontà soprafattoria che Israele, avendo sperimentato il Dio liberatore e creatore, può affermare con forza, una forza esclusivamente fondata sulla fede; tutto questo è molto bello. Questi testi non sono stati generati da un supplemento di potenza ma di fede, da una fede che viene da un'esperienza storica drammatica ed è questo l'aspetto più importante.

E' interessante che la parola ebraica *Emet*, verità, da cui deriva il nostro amen, abbia in sé il senso del consegnarsi esistenziale, dell'appoggiarsi, del confidare in una verità che assume il valore, il segno, il tratto di un'esperienza non semplicemente cognitiva,

teoretica, ma soprattutto esistenziale; su questa verità sperimentata si fa affidamento, anche se la storia attuale sembra negarla, ma una rilettura nella fede di tutta una storia e del mondo intero che si riconosce venire dalle stesse mani di Colui che ha liberato riconferma nella fede stessa.

E' importante insistere su questo perché è l'orizzonte su cui ci possiamo affacciare considerando la struttura di questi versetti che ci dimostra il senso, i contenuti essenziali, il ritmo di questa parabola narrativa della creazione che tiene sempre ben in vista, e questo teniamolo sempre in considerazione, non una curiosità mitologica e neanche filosofica ma un'istanza esistenziale. Si comprende molto bene dalla caratterizzazione dell'esperienza della terra prima dell'intervento di Dio: **La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso** (Gen 1, 2a). E' descritta in modo poetico un'esperienza di non vita, di deserto quindi di smarrimento, d'ospitalità; è uno sguardo metastorico perché va oltre la storia, oltre l'esperienza, non si sta datando l'evento ma paradossalmente l'autore descrive la terra con immagini che sono nella tradizione di Israele: il deserto, le tenebre quando il popolo è fuggito dall'Egitto; vi ritroviamo la storia. E' fondamentale il versetto finale: **“Queste sono le origini (*toledoth*) del cielo e della terra quando vennero creati (*barà*).”** (Gen 2,4) *Toledoth* è una sorta di notazione da calendario che ci segnala che questo è l'anno primo, che poi ritroveremo come “anno due” quando si parlerà di Noè, di Abramo, dei suoi figli e via dicendo; è come dire che siamo già entrati nella Storia. Israele pone l'inizio in un orizzonte storico e lo fa in una narrazione che pur non essendo mitologica, abitata da mostri o da battaglie fra Dio e forze avverse, da principi del bene e del male, mostri marini e celesti, di cui erano piene le mitologie di culture coeve, tuttavia lo proietta in una dimensione giustamente chiamata eziologia metastorica. E', infatti, un discorso sulle cause oltre la storia, perché, se pure è vero che vi leggiamo l'inizio del tempo, del nostro tempo, delle nostre settimane che non si sono mai interrotte da allora, se è vero che viviamo ancora in quel respiro storico che è stato immesso da Dio nel momento stesso della creazione, è però chiaro che questa narrazione, che risale al cuore degli eventi, al corso degli spazi e delle geografie consuete di Israele, intende avere un orizzonte universale. Per questo è metastorica, perché Israele ha nella sua esperienza di fede, nella memoria di essere stato liberata da un Dio presente nella Storia, che ha sconfitto l'Egitto e che sconfiggerà i persiani, un Dio, come abbiamo letto nel salmo, che è il Dio di tutta la terra, di tutte le nazioni e di tutte le epoche. Per questo Egli è posto in una posizione metastorica, è Colui che dà l'inizio al mondo e alla storia; questo è molto importante e non è banale e scontato perché in realtà sopravvivono racconti fondativi di creazione in cui un dio combatte l'altro e questo mondo è tale perché un dio ha prevalso su un altro. Si coglie la modernità di questa interpretazione della creazione, il suo senso esistenziale, asciutto, logico e profondamente umano che deriva da questo modo di pensare l'inizio della

Storia: un unico Dio fonda, attraverso gli elementi e il loro gioco di luce e tenebra, l'inizio dei nostri spazi e dei nostri giorni.

La struttura è chiara, il racconto che descrive la creazione che Israele ammira come architettura sapiente ha un ritmo ben scandito e ordinato, nella cultura letteraria di Israele, ma in realtà di tutto il mondo antico, la struttura del testo ne indica sempre i contenuti così come i significanti indicano il significato; nel racconto e nel suo estendersi troviamo elementi interpretativi che ci fanno comprendere l'armonia con cui il mondo è pensato da Israele. Anche noi sosteniamo questa grande battaglia perché a noi è cara l'idea che questo mondo che abitiamo, pur segnato da tanta tragica difformità dai progetti di Dio, non sia estraneo alla Sua idea e al Suo intervento. Dio si manifesta ai nostri occhi e al nostro cuore attraverso tre grandi scalini: la creazione, la narrazione e infine Cristo; sono queste ordinariamente le modalità con cui noi risaliamo a Dio, il racconto della creazione ci introduce all'armonia del cosmo. (Cfr Benedetto XVI Auguri di Natale alla Curia Romana 2008)

I giorni della creazione sono sette, è importante notare come il settimo giorno sia estraneo all'agire creativo di Dio essendo il giorno del suo riposo. Durante i sei giorni nei quali il Signore opera compie otto azioni creative: due il terzo giorno e due il sesto giorno, c'è una simmetria perfetta; il terzo giorno Dio crea l'asciutto e il sole e la luna, i luminari grazie ai quali abbiamo la mattina e la sera, nel sesto giorno Dio crea gli animali che vivono sulla terra e l'uomo che è il compimento nel quale Dio vide una cosa molto buona, bella e buona secondo un'altra traduzione che sottolinea il compiacimento di Dio della bellezza dell'uomo vertice della creazione. In questa struttura parallela il primo, il secondo e il terzo giorno sono paralleli al quarto, quinto e sesto ed è questo l'aspetto veramente importante: la creazione ha un andamento binario perché il due, la differenza, è l'origine di tutte le cose; a livello definitivo il segno della binarietà del pensiero di Dio per la sua creazione si espliciterà nella creazione dell'uomo e della donna. Questo ritmo dato dal ripetersi del numero due si riunifica nel settimo giorno, il giorno del riposo eterno. La Bibbia inizia con la creazione di Adamo ed Eva e termina con la visione dello sposo Cristo e della sposa Chiesa che si riuniscono nell'abbraccio definitivo agognato dalla sposa; tutta l'intelaiatura della Bibbia è costruita su questo ritmo binario che si apre profeticamente alla riconciliazione, all'unità. Questo è il motivo per cui dico sempre che il Sacramento esistenziale più importante per dire il mistero di Dio presente nella storia, tutta la sua fecondità e la sua tensione unitiva, è il sacramento sponsale dove gli sposi celebrando il matrimonio e promettendosi in Cristo amore che non finirà mai diventano il segno vivente di questa binarietà che tende all'uno. Nel grande tappeto musivo nella navata centrale di San Miniato i grifoni, gli animali, sono rappresentati in coppia, l'uno di fronte all'altro, segno di tendenza all'unità ed anche nel mosaico absidale troviamo il maschile e il femminile nelle figure della Vergine e di san Miniato che convergono su Cristo. Questa è l'interpretazione della differenza che la Bibbia dà sul nostro esistere.

Questa struttura binaria è anche il segno di un duplice agire di Dio sul cosmo stesso: il primo e il quarto giorno si riferiscono al cielo, il secondo e quinto giorno alle acque, il terzo e sesto giorno alla terra, l'uomo appare in quest'ultimo contesto terroso. Siamo nel vivo dell'esperienza storica degli israeliti, popolo che ha paura dell'acqua. E' questo il motivo per cui per Israele l'orizzonte dell'uomo è terrestre, Dio dona una terra all'uomo creato dalla terra; il mare fa paura e Dio, come abbiamo letto all'inizio del nostro agire performativo nella lettura del salmo, *Come in un otre raccoglie le acque del mare chiude in riserve gli abissi*. Gesù da buon ebreo camminerà sulle acque.

E' importante notare i parallelismi: nel primo e nel quarto giorno Dio crea la luce. Nel primo la vuole e la ottiene, nel quarto crea i luminari che permettono l'alternanza della mattina e della sera; non sono menzionati né il sole né la luna, questo perché Israele si trova a magnificare questo Dio Creatore in un ambiente religioso in cui si adorano il dio sole e la dea luna, è interessante che, ancora una volta, il testo biblico sfati il mito, è la sua "modernità".

Il secondo giorno crea le acque, questa sorta di enorme tendone, cataratta, padiglione, un grande spazio divisorio che permette due zone umide, l'una sopra il firmamento, serbatoio dal quale scende l'acqua, la pioggia e l'altra sotto il firmamento; spazi che delimiterà separando l'asciutto dal bagnato. Nel quinto giorno, in questo stesso contesto in cui si tratta di firmamento, di spazi aerei e bagnati, avviene la creazione degli uccelli che volano sopra la terra, dei mostri marini e degli animali che guizzano nel mare; di queste bestie non si fa nome, non c'è nessuna concessione a mitologie varie, sono solamente animali, non hanno nessuna vita propria che possa entrare in relazione con il Dio Creatore.

Nel terzo e nel sesto giorno scopriamo una nuova dimensione dell'agire di Dio, Egli separa le acque dalle acque, quelle che sono sopra il cielo da quelle sotto, così abbiamo l'asciutto, finalmente la terra. Separare, dividere, pare essere il significato originale e autentico del verbo *Barà* che è tradotto abitualmente con Creare. A questa costruzione del racconto non è estranea l'esperienza del passaggio del Mar Rosso, probabilmente sarà stato reso possibile a causa di una prodigiosa siccità riletta come provvidenzialità divina ma quell'esperienza storica, proiettata metastoricamente, è stata lo spunto del racconto della creazione dell'asciutto.

Il terzo giorno, che abbiamo detto essere in parallelo col sesto, Dio crea la seconda cosa: germogli di erbe che produrranno seme e alberi da frutto ciascuno secondo la propria specie, Dio ora orna la terra asciutta. In questo agire esornativo di Dio è interessante notare un'assenza significativa e illustre, quella della Terra Madre. In tutti i racconti di creazione di alberi, di piante c'erano sempre state divinità della fecondità, la dea Cerere, nella tradizione latina, Persefone in quella classica. Una mater matuta, una madre terra dal seno molto prosperoso, personificazione della fecondità; si coglieva nell'esperienza del cibo una tale vitalità da rendersi necessario personificarla, adorarla, ringraziarla; Israele esclude totalmente quest'aspetto.

Non stiamo ragionando dell'origine scientifica della terra, questi testi sono un'interpretazione teologica della creazione, quindi la loro verità non è di ordine scientifico ma è pur tuttavia una verità, su questo noi non abbiamo alcun dubbio. E' una differenza importante per non scivolare in un fondamentalismo biblico che il magistero, soprattutto recente, ha naturalmente condannato, non ci vogliamo confrontare ritenendo che Dio direttamente abbia scritto questi versetti e guai a non crederlo, non possiamo affrontare con questi paradigmi le diversità culturali. Questi versetti sono ispirati da esperienze storiche realmente accadute come la liberazione dall'Egitto, ma l'esperienza storica non ne garantisce la scientificità.

Nell'ambito della terra, parallelo al terzo si nota nel sesto giorno una climax, una scala, un crescendo, Dio, dopo le piante popola la terra di animali e infine crea l'uomo, tutto avviene sempre in questi parallelismi che segnano il ritmo settimanale della creazione.

Nell'ambito del cielo il quarto giorno è in parallelo con il primo, è il secondo inizio del ritmo binario, Dio crea la luna e il sole: <sup>14</sup> **Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni <sup>15</sup>e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. <sup>16</sup>E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. <sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra <sup>18</sup>e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre.** (Gen 1, 14-18) Dio ora compie un gesto che è un importantissimo segno: separa, da un disordine crea un ordine.

E' interessante notare che se contiamo i verbi che indicano l'agire in questi versetti scopriamo che sono sette e, proprio il settimo giorno, è quello più importante, è quello centrale, è il più lontano dal sabato ed è il secondo inizio. Il quarto giorno segna un'esperienza fondamentale, decisiva della nostra vita antropologica e sociale: la separazione tra il giorno e la notte. Inizia la possibilità di misurare il tempo, inizia il tempo stesso e Dio dice: le fonti di luce nel firmamento "*siano segni per le feste*", tutto appare ordinato alla celebrazione. La Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia, Sacrosantum Concilium, afferma la liturgia eucaristica essere fonte e culmine della Chiesa, è interessante che, analogamente, tutta la dimensione celebrativa sia fonte e culmine anche nella storia della creazione.

Quando Israele viene liberato dall'Egitto, secondo il racconto dell'Esodo, Dio raccomanda a Mosè di portare il popolo fuori dalle fabbriche di mattoni perché nel deserto lo serva e faccia festa, quindi è iscritto nell'autocoscienza di Israele un senso fondamentale legato al tempo, legato alla memoria, legato alla circolarità del tempo stesso che è il fare festa, qualcosa che è a metà strada fra il riposo e il lavoro, questo è un aspetto molto importante. La Liturgia è, infatti, un tempo di qualità intermedia tra il lavoro e il riposo; san Benedetto chiede che s'interrompa il lavoro e si corra rapidamente all'Opera di Dio, alla liturgia, alla salmodia; l'Opus Dei implica un agire non più

semplicemente cognitivo, meccanico e tecnico come è quello del lavoro ma è un agire durante il quale avviene una sorta di trasfigurazione delle nostre strutture personali, anche del nostro modo di stare in mezzo alle cose e agli altri. E' la bellezza del cantare insieme, del celebrare insieme, di rivedere le cose consuete come il pane e il vino frutto della terra e del lavoro dell'uomo, che inondati dello Spirito in questo tempo altro diventano lo strumento, il mezzo, la ragione del nostro fare festa. E' molto interessante come nel cuore della Creazione Dio crei l'esperienza del tempo, dell'alternanza binaria tra giorno e notte frutto di una separazione binaria che ha in sé come ragione prima il fare festa. Fare festa serve a fare profezia della definitiva riconciliazione e ritorno di tutto nell'Unico. Quando facciamo festa indossiamo vesti simboliche, usiamo strumenti simbolici, mangiamo cibi simbolici, *symbollo* è verbo greco che significa "mettere insieme", quindi nell'agire simbolico del celebrare profetizziamo la riconciliazione, la riunificazione, la pace e l'amore, quella quiete che seguirà la fine dei tempi; per questo l'Eucarestia è profezia del banchetto senza fine, di tutta una serie di esperienze di unità che il celebrare, che non è né riposo né lavoro, crea, garantisce, propizia. Dio propone questa esperienza all'uomo nel cuore del tempo, nel cuore della sua creazione. Tutto questo è assai interessante.

**Gn 1, 1-2**

<sup>1</sup>*In principio Dio creò il cielo e la terra.*

<sup>2</sup>*La terra era informe e deserta*

*e le tenebre ricoprivano l'abisso*

*e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

**Bereshit**, in principio, è la parola con cui inizia la Bibbia, inizia quindi con la seconda lettera dell'alfabeto ebraico **ב beth**. I rabbini che dissezionavano questi testi studiandone tutta la struttura si sono chiesti perché la Bibbia inizi con bereshit, con la lettera beth e non con alef che è la prima lettera dell'alfabeto. Sembra una domanda oziosa, ma nella cultura rabbinica, dove tutto è sottoposto a un'interpretazione strutturale e formale del testo, perché si sa che la struttura e la forma dicono qualcosa dei contenuti, si pone questa questione. La risposta è perché fondamentalmente il beth con la sua grafica permette di delimitare un inizio, la sua forma semicircolare pare delimitare un recinto ed esprime quindi molto bene il senso iniziale della Genesi.

Facciamo attenzione che il testo non ci dice cosa preesisteva a tutto questo, il testo dice chiaramente: In principio Dio creò il cielo e la terra, esattamente cosa ci sia stato prima il testo non lo dice. La traduzione grammaticalmente più esatta, il vero significato di bereshit è "quando": "Quando Dio creò c'erano il cielo e la terra", noi abbiamo una sorta di fotofinish dell'inizio che ci regala l'idea di un Dio che in qualche modo fa partire la storia, il tempo e la creazione con il cielo e con la terra che sono i due assi in cui si svolge la nostra esistenza; al testo genesiaco interessa dire questo e non che cosa ci sia stato prima.

Non si pone nel racconto la questione metafisica su cosa preesisteva all'atto creativo di Dio, su cosa vi fosse come fondazione al di là della fisica, al di là del cielo e della terra,

questo problema appartiene alla cultura greca che non a caso ipotizza la creazione dal nulla. Il nulla, per il mondo ebraico, che è un mondo molto concreto, non esiste come non esiste il concetto di eternità, infatti, per dire l'eterno essi dicono "nei secoli dei secoli", perchè la parola "eterno" non esiste nella loro lingua. Gli ebrei sono molto corposi, concreti, ecco perchè la Bibbia inizia con beth e non con alef che esprimerebbe il mistero inimmaginabile di Dio che non si può scrivere, è questo il motivo per cui comincia dalla seconda lettera e si fa silenzio su tutto ciò che precede.

Questo un po' ci imbarazza perchè abbiamo in mente la tradizione cattolica che su questo versetto ha voluto a tutti i costi costruire quello che Israele dirà soltanto nel II secolo dopo Cristo periodo nel quale si andava ormai diffondendo la cultura greca.

Leggiamo in 2 Maccabei 7, 28:

*Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano.*

In questo testo la creazione inizia ex nihilo, non è così nella Genesi, dove non si parla di inizio, non si pone il problema del nulla da cui Dio, come un demiurgo, secondo la famosa immagine nel Timeo di Platone, avrebbe iniziato a creare. Il grande problema greco delle origini è di ordine metafisico, ontologico, mentre Israele ha un problema di orizzonte storico, concreto ed esperienziale. Israele sente il bisogno di una fondazione della sua storia e per questo fa un'eziologia non metafisica ma metastorica, cioè va al cuore degli eventi, va al cuore delle cose che vede e descrive un momento iniziale che però ci imbarazza nell'esplicitarne lo svolgimento concreto.

Un altro esempio nel primo versetto **In principio Dio creò il cielo e la terra**, è una sorta di biglietto iniziale che interessa all'autore per dire che il Dio creatore della storia, del tempo, della libertà di Israele è il Dio che ha creato il cielo e la terra, tutta la realtà, ma lascia senza risposte la domanda che potremmo rivolgere su cosa ci fosse ancor prima.

Il testo descrive il caos: **La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso**, è il "non ancora" che interessa a Israele che, avendo un senso profondamente storico della realtà, misura la trasformazione delle cose, vuole cogliere cosa profetizzano gli eventi. La Genesi nella sua teologia narrativa fa diventare quel "non ancora" l'adesso abitabile nel quale Dio porrà l'uomo.

**E lo spirito di Dio aleggiava sulle acque**, sullo spirito di Dio sono stati scritti fiumi d'inchiostro, non possiamo dire certo in pochi istanti qualcosa di questo riversarsi di Dio sulla creazione, di questa sua Energia Sapiente che entra negli spazi, nel tempo, prepara, quasi fa covare, come dicono i rabbini, la creazione. Ho inserito nella mail che vi ho inviato la foto di un'aurora boreale che penso sia un'immagine adatta perchè il termine ebraico *Rachaph* esprime un librare non agitato come vento ma una sorta di tremolio che sta a indicare un'attenzione che attraversa il mondo. E' segno che Dio è all'opera, che sta trasformando il caos, che inizia a dargli forma investendo della sua energia l'infermità, indica il mistero dei misteri.

Certo forse rimarrà un po' insoddisfatta la nostra mania di risalire alle origini delle origini ma ci viene offerta un'immagine bellissima nel segno di un mistero. Ancora una volta noi ringraziamo gli scienziati che ci regalano sempre più precise ricostruzioni, ipotesi sul big bang, sui processi creativi all'interno delle nostre cellule, microstrutture, però l'immagine dello Spirito di Dio che aleggia sulle acque esprime proprio la presenza di Dio nell'agire



creativo, una presenza che mi pare ancora una volta nella logica a noi cara della rivelazione, e ricordo che la prima rivelazione è la creazione, la seconda è la Parola e la terza è Cristo. Ri-velare vuol dire svelare e velare ancora una volta, questi due verbi dicono la stessa e contraria cosa: un manifestare, ma anche un velare nuovamente. Questo versetto è bellissimo perché spiega e allo stesso tempo richiude l'accesso alla volontà di chi, creatura, vorrebbe avere le chiavi interpretative del mistero dell'agire di Dio creatore.

Un altro esempio chiaro e lampante è quando Dio, ancora una volta agendo in modo binario a segnare relazione e differenza, crea la donna. In quel momento Dio addormenta l'uomo perché quando Egli agisce intervenendo sente il bisogno di proteggere e custodire il Suo mistero che l'uomo fino in fondo non potrà mai capire. Per lo stesso motivo la Bibbia inizia con il Beth e non con l'Aleph, perché c'è un principio di un principio che è tutto racchiuso nel mistero di Dio che quando si manifesta è come un velo di luce misteriosa, uno spirito che aleggia e insieme protegge se stesso.

Corano

Sura della vacca II, 21-22

*O uomini!*

*Adorate il vostro Signore che ha creato voi  
e coloro che sono vissuti prima di voi.*

*Diverrete timorati di Dio.*

*Ha fatto per voi della terra un tappeto,*

*del firmamento un palazzo*

*Ha fatto discendere dal cielo acqua*

*che porta alla nascita i frutti*

*che sono il vostro cibo.*

*Non date a Dio rivali,*

*ora che sapete.*